

La caduta di Gerusalemme

Versetto chiave: «A causa dell'ira del Signore, questo accadde a Gerusalemme e in Giuda, che Egli li scacciò dalla sua presenza. Allora Sedekia si ribellò contro il re di Babilonia». — 2 Re 24:20

Scritture selezionate: 2 Re 24:18-20; 25:1-21

«Chi non ricorda il passato è condannato a ripeterlo.» (George Santayana, «La ragione della Vita», 1905) Il popolo dell'antico Israele cadde vittima di questo luogo comune. Passando attraverso i Regni di alcuni re buoni, ma di molti re malvagi, Israele e Giuda esaurirono la misericordia e la pazienza del Signore nei loro confronti. Il loro passato non influenzò il loro presente e, di conseguenza, furono condannati. Il Regno delle dieci tribù di Israele era stato annientato da Salmanassar, re di Assiria, circa 135 anni prima della sconfitta di

Sedekia (2 Re 18:9-12). Invece di imparare dalla Storia, Sedekia scelse di sfidare i giudizi di Dio.

Il profeta Geremia indicò chiaramente i giudizi imminenti e come Giuda avrebbe dovuto rispondere in modo appropriato. «Così dice il Signore: Chi rimarrà in questa città morirà di spada, di fame e di pestilenza; ma chi passerà ai Caldei vivrà; la sua vita sarà per lui un premio, e vivrà. Così dice il Signore: questa città sarà sicuramente consegnata nelle mani dell'esercito del re di Babilonia, che la conquisterà» (Geremia 38:2,3). In altre parole: «Umilia-

tevi sotto la potente mano di Dio. Arrendetevi ai Caldei, accettate questa punizione divina e vivrete. Resistete e morirete sicuramente di malattia, fame o violenza». Rifiutando l'umiltà e abbracciando l'arroganza, Sedeckìa scelse la via della sfida. Non credeva né confidava nel potere di Dio.—2 Re 24:18-20

Possiamo trarre una lezione da questo racconto e applicarla alla nostra vita Cristiana. «Rivestitevi di umiltà, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché Egli vi esalti a suo tempo, gettando su di Lui ogni vostra preoccupazione, perché Egli ha cura di voi».—1 Pietro 5:5-7

La volontà di Dio sembra spiacevole, sgradevole ai nostri desideri terreni? Riflettete sul messaggio pronunciato dal re Salomone: «Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, né detestare la sua correzione; perché il Signore corregge colui che ama, come un padre corregge il figlio che gli è caro» (Proverbi 3:11,12). L'apostolo Paolo offre una bella interpretazione del consiglio di Salomone: «Inoltre, abbiamo avuto padri umani che ci hanno corretti, e noi li abbiamo rispettati. Non dovremmo forse sottometterci molto più volentieri al Padre degli spiriti e vivere? Infatti essi ci hanno castigati per pochi giorni, come sembrava loro opportuno, ma Lui lo fa per il nostro bene, affinché possiamo partecipare alla sua santità».—Ebrei 12:9,10

Se il re Sedeckìa avesse avuto la stessa comprensione che abbiamo noi, avrebbe potuto scegliere di sottomettersi al Signore e vivere. Le punizioni di Dio sono generalmente percepite come punitive. In una certa misura è così. Tuttavia, la lezione e la consapevolezza più grandi sono che la Sua punizione è a nostro vantaggio. Favorisce la crescita nella pietà. Dio ci corregge per aiutarci. Se Giuda avesse ubbidito, sarebbe sopravvissuto, nonostante la distruzione di Gerusalemme. Per i Cristiani, accettare la punizione di Dio è a loro vantaggio, affinché possano essere «partecipi della sua santità». ■